



Rassegna stampa

Martedì 7 settembre 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Alla Sanità il ricordo di Genny Cesarano Poi partita di tennis e rigori a Scampia

Le tappe

Sei anni fa Genny Cesarano, 17 anni, fu ucciso per errore a piazza Sanità. Il papà è ora accanto alla statua che lo ricorda. Giuseppe Conte e Gaetano Manfredi si fermano con lui. «Il papà di Genny ha combattuto perché tutti sapessero che lui non c'entrava nulla. Il nostro impegno per i giovani sarà totale», dice l'ex premier. Poco prima hanno incontrato i disoccupati del Movimento 7 novembre. Come Napoli, così contraddittoria, anche la giornata contiana ha momenti alti e poi più popolari. Vanno in scena il matrimonio con comizio e selfie, il tour gastronomico nei vicoli della Sanità (olive, pizza e fiocco di neve addentato e apostrofato con un «amma suffri»), visita a nonna Giuseppa (110 anni), al palazzo dello

Spagnolo con foto collettiva, partita di tennis e di rigori a Scampia, abbracci alla Fondazione figli di Maria a San Giovanni a Teduccio sulla strada di ritorno.

Il nuovo Movimento 5 Stelle ha cambiato pelle. In piazza c'è anche Alfonso Pecoraro Scario. Sul palco tra i candidati un ex pezzo da novanta della giunta de Magistris, come Ciriaco De Rita che si dice contento di fare «un pezzo di percorso con voi». C'è anche Francesca Menna, un ritorno. «L'ho voluta fortemente io, io ho chiesto che fosse nella lista dei 5 Stelle», dice il presidente della Camera, Roberto Fico. E sugli impresentabili aggiunge: «Ci sentiamo garantiti da Gaetano Manfredi, persona eccezionale, lui terrà in piedi una coalizione che sta

lavorando bene». E a Matteo Brambilla augura: «In bocca al lupo».

«A Napoli il Movimento 5 Stelle non è spaccato. È ciò che è qui oggi, coi suoi candidati e i suoi leader nazionali. Non vedo quindi nessuna spaccatura», dice invece l'ex rettore. «Oggi è una giornata importante, incominciamo questo percorso di presenza di leader nazionali a Napoli — rimarca Manfredi —. Riportare Napoli al centro dell'attenzione nazionale è un obiettivo prioritario».

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Save the Children

Dad e povertà, a Napoli studenti più svantaggiati

I dati sono quelli noti già da luglio. Ma Save the Children, nel nuovo rapporto "Build Forward Better" lanciato alla vigilia del nuovo anno scolastico, ribadisce: "In Italia la percentuale di studenti in *dispersione implicita*, ovvero che non raggiungono livelli sufficienti in italiano matematica e inglese è aumentata dal 7 al 9,5 per cento su base nazionale". Ma la Dad, cui è attribuito il clamoroso



▲ Istruzione

Il ministro
Patrizio Bianchi

calo di competenze, ha fatto danni soprattutto al Sud: "Nel Nord solo il 2,6 per cento dei diplomandi è risultato in *dispersione implicita*, al Centro l'8,8 e nel Mezzogiorno il 14,8 per cento". Uno studente su 7, insomma. Non solo colpa della didattica a distanza, ma anche della crisi socioeconomica causata dal Covid: nei comuni di Napoli e Palermo, ad esempio, è del

60 per cento la percentuale di studenti svantaggiati che non ha superato il livello minimo in matematica; tra i coetanei appartenenti a famiglie economicamente più forti la percentuale di difficoltà gravi in matematica crolla al 6-7 per cento. "Un indicatore molto allarmante di disuguaglianza" spiega Save the Children, che sollecita interventi del ministero retto da Patrizio Bianchi per superare questi svantaggi che sono dunque territoriali e insieme economici. "Nel Mezzogiorno - continua il rapporto - quasi un terzo degli studenti, ovvero il 31 per cento, abbandona la scuola senza un diploma o finisce il percorso scolastico senza acquisire le competenze di base minime". E qui a Sud è anche molto più frequente che nel resto d'Italia il fenomeno della formazione di classi di serie A e di serie B all'interno della stessa scuola. Fenomeno "4 volte maggiore che al Nord". «Indispensabile - afferma Raffaella Milano di Save the Children - chiedere interventi decisi per porre un argine al drammatico aumento delle disuguaglianze educative verificatosi con la pandemia».

L'analisi

La Costituzione e l'obbligo vax

di **Michele Ainis**

Green Pass o vaccino obbligatorio? Per tutti o soltanto per alcune categorie di cittadini? Con decisione parlamentare o del governo?
● a pagina 24

Vaccino obbligatorio o Green Pass

La legge della salute

di **Michele Ainis**

Green Pass o vaccino obbligatorio? Per tutti o soltanto per alcune categorie di cittadini? Con decisione parlamentare o del governo? Attraverso uno stimolo, un'agevolazione, un premio, o piuttosto un castigo? Ciascuna di queste domande interroga la Costituzione, oltre che la politica. Ma la risposta non è mai definitiva. Dipende dalla situazione di fatto, dai responsi della scienza, dalla qualità dei diritti in gioco. E dipende altresì dall'esigenza di distinguere, di separare il grano dal loglio. Cominciamo da qui, dalle distinzioni. C'è una differenza, e di non poco conto, fra chi accetta il vaccino e chi viceversa lo rifiuta. Entrambi difendono la propria salute, rispettivamente contro i rischi del Covid o contro quelli della vaccinazione; ma i primi difendono pure la salute altrui. Dunque obbediscono ai "doveri di solidarietà sociale" evocati dalla nostra Carta (articolo 2) e richiamati domenica scorsa dal presidente Mattarella. È un merito a fronte di un demerito, che di per sé giustifica l'intervento dello Stato, anche perché la Costituzione stessa definisce la salute come un "interesse della collettività" (articolo 32).

Però quell'intervento può assumere tre forme distinte. L'una coercitiva: obbligo di vaccino per tutta la popolazione, e ai renitenti multe salatissime. L'altra persuasiva, attraverso esercizi di pedagogia istituzionale, con l'appello a vaccinarsi ripetuto dalle cariche più alte dello Stato; e magari con la prospettiva d'un vantaggio per chi raccolga l'invito (succede in Indonesia, dove s'offre un pollo in regalo ai neo immunizzati; altrove lotterie, premi

in denaro, piscina o palestra gratis). E c'è infine una terza via, in cui lo Stato non cerca di convincerti né ti obbliga al vaccino, bensì t'induce a immunizzarti, per superare uno svantaggio che altrimenti dovrai sopportare. Ecco, è in questa terra di mezzo che si colloca il Green Pass. Puoi ottenerlo anche senza vaccinarti, se ti sottoponi alla tortura d'un tampone ogni due giorni; in caso contrario la tua tortura consisterà in una privazione, che al momento colpisce il tempo libero (niente stadi, concerti, ristoranti al chiuso), oltre che i viaggi su lunghe percorrenze. Da qui il pregio costituzionale del Green Pass, perché bilancia l'esigenza di proteggere la salute pubblica con il rispetto delle scelte individuali: valori entrambi garantiti dalla Carta. A condizione, tuttavia, che questo strumento venga regolato dalla legge (non da una Faq, da una risposta sul sito di palazzo Chigi, come ha fatto il governo circa l'uso delle mense). E che il tampone sia gratuito al pari del vaccino, altrimenti chi non può sostenerne la spesa verrebbe discriminato nell'esercizio dei diritti in base al proprio reddito. Non che la vaccinazione obbligatoria sia di per sé incostituzionale. Dal 2017 è prevista già per i minori, con ben dieci vaccini; quanto alla popolazione adulta, una legge del 1963 ha imposto la vaccinazione antitetanica a

muratori, agricoltori e altre categorie; diverse vaccinazioni gravano sui militari; infine da aprile il vaccino anti-Covid è obbligatorio per il personale sanitario. Dunque si può estendere ancora, ma a tre condizioni. In primo luogo, dopo un via libera dall'Agenzia del farmaco, voce ufficiale della scienza. In secondo luogo, senza violare i diritti fondamentali (quello al lavoro, come accadrebbe se il no-vax fosse licenziato; il diritto alla salute, se i non vaccinati dovessero pagarsi le cure ospedaliere, come ha proposto l'assessore alla Sanità del Lazio). In terzo luogo, se l'emergenza giustifica misure draconiane. Quest'ultima valutazione chiama in causa le responsabilità della politica, che fin qui ha proceduto per estensioni progressive, sia sul Green Pass che sull'obbligo vaccinale. Decisione saggia, a prima vista; ma in realtà foriera di conflitti. Perché il passeggero e non anche il conducente? Perché il lavoratore pubblico e non quello privato? Perché l'insegnante sì e il poliziotto no? Insomma, questioni d'eguaglianza. Per venirne a capo, meglio non parcellizzare le misure. Mal comune mezzo gaudio, recita un vecchio proverbio.